

capitolo 7

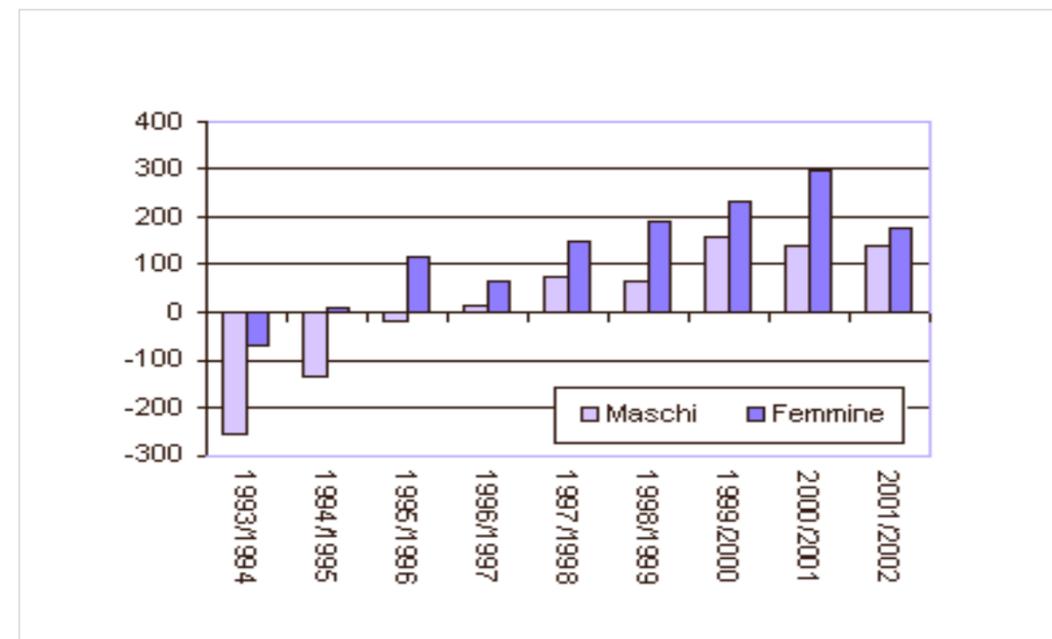
IL MERCATO DEL LAVORO**7.1 Sviluppi del mercato del lavoro in provincia di Milano nel 2002****7.1.1 Introduzione**

Nel corso del 2002 il quadro occupazionale del nostro paese ha evidenziato nell'ambito del mercato del lavoro dinamiche positive, sebbene l'Italia, come altri paesi, abbia risentito del rallentamento del ciclo internazionale, già percepito verso la fine del 2001.

Molti ritengono, infatti, che nel 2002 il coefficiente nel rapporto tra la bassa crescita economica³⁶ e l'aumento dell'occupazione sia stato un dato molto soddisfacente.

I dati medi annuali sulle "Forze di lavoro" dell'ISTAT³⁷ registrano un aumento di 315.000 occupati, di cui il 56% (176.000) rappresentato dalla popolazione femminile.

Considerata la crescita delle donne occupate, emersa in maniera più evidente a partire dall'ultima metà degli anni Novanta, il dato 2002 conferma questo trend positivo, dal momento che i posti di lavoro al femminile sono aumentati del 2,2% rispetto al 2001.

Graf.1 - L'occupazione in Italia. (Var. assolute in migliaia)

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tuttavia tale crescita si è ridotta rispetto agli ultimi anni, risultando del 3,8% nel corso del 2001 rispetto al 2000, e del 3% nel 2000 rispetto al 1999. Se il sommerso e il divario tra Nord e Sud, punti cruciali dell'econo-

³⁶ Le stime riportano una crescita intorno allo 0,4% del PIL.

³⁷ L'indagine sulle forze di lavoro ISTAT rileva trimestralmente i principali aggregati dell'offerta di lavoro. Alla fine di ogni anno viene calcolata la media dei dati relativi alle quattro rilevazioni.

Il campione dell'indagine è costituito da circa 300.000 mila famiglie intervistate in circa 1.400 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Ogni famiglia viene intervistata per due trimestri consecutivi; segue un'interruzione per i due successivi trimestri, dopodiché essa viene nuovamente intervistata per altri due trimestri. In questo modo metà del campione rimane invariato da un trimestre all'altro e metà da un trimestre al corrispondente trimestre dell'anno successivo. Ciò consente l'utilizzazione di dati "panel" su base congiunturale e tendenziale (Fonte: www.istat.it/Comunicati/In-calenda/Allegati/Lavoro/Rilevazioni/Note)

mia italiana, affliggono in maniera rilevante il mercato del lavoro da anni, nondimeno il problema della disoccupazione continua ad essere attuale, specialmente se si confrontano i valori degli indicatori "classici"³⁸ con quelli europei, e se si analizza la situazione nelle regioni meridionali.

Constatere che il tasso di disoccupazione sfiora il 25% in Calabria seguita dalla Campania con il 21,1% e dalla Sicilia con 20,1% non è prova facile, considerando per giunta che complessivamente nel Sud l'occupazione è salita dell'1,9% rispetto al 2001. Tuttavia, nel panorama italiano il tasso di disoccupazione è in progressivo miglioramento, come mostra la seguente tabella:

Tab. 1 - Tassi di disoccupazione in Italia

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Totale	10,1%	11,1%	11,6%	11,6%	11,7%	11,8%	11,4%	10,6%	9,5%	9,0%
Femminile	14,6%	15,4%	16,2%	16,1%	16,2%	16,3%	15,7%	14,5%	13,0%	12,2%
Maschile	7,5%	8,6%	9,0%	9,0%	9,0%	9,1%	8,8%	8,1%	7,3%	7,0%

Fonte: ISTAT

La crescita ha riguardato in maniera particolare il lavoro dipendente: in termini assoluti la variazione positiva conta 332.000 individui, di cui quasi il 76% si riferisce al terziario. Di contro, i lavoratori indipendenti sono diminuiti di 18.000 unità rispetto al 2001: è ancora il commercio che registra diminuzioni considerevoli (-48.000), confermando, dunque, un trend negativo che, a livello di piccola imprenditoria, stenta a reagire.

7.1.2 Il tasso di attività

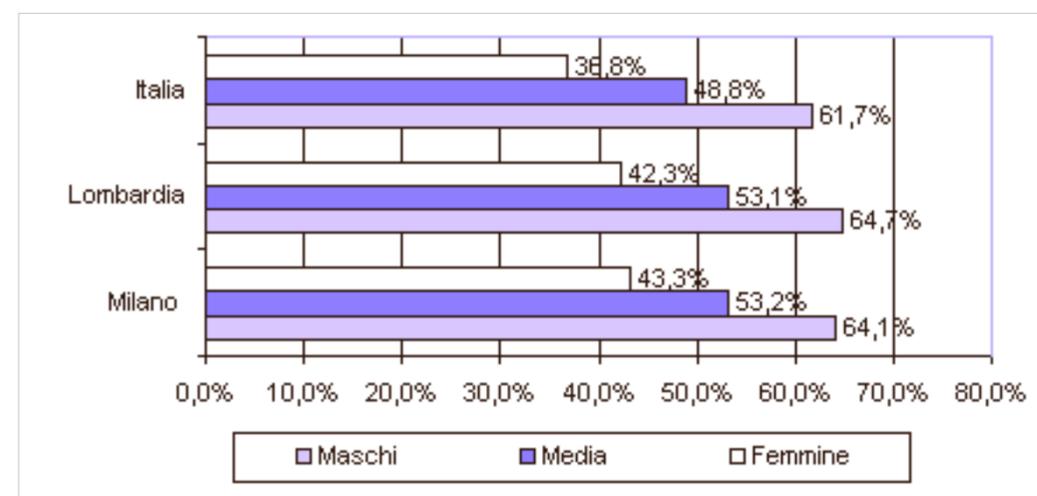
Nel 2002 la partecipazione al mercato del lavoro in provincia di Milano spiegata dal tasso di attività, è risultata pari al 53,2% (64,1% per gli uomini, 43,1% per le donne), superando di gran lunga il valore medio nazionale (48,8%).

L'incremento del tasso di attività rispetto al 2001 (52,5%) è dovuto principalmente al contributo apportato dalle donne, che hanno visto la loro partecipazione al mercato del lavoro crescere dell'1%, sempre in termini di tasso di attività.

Stessa considerazione se spostiamo lo sguardo a livello regionale. In Lombardia la popolazione attiva femminile (pari a 1.721.000) ha conosciuto, rispetto al 2001, una variazione percentuale positiva del 2,6%, mentre quella maschile (che conta ben 2.461.000 individui) è cresciuta dell'1,1%.

Tuttavia, sebbene i progressi degli ultimi anni siano stati notevoli, la popolazione femminile attiva continua a registrare valori dei tassi di attività decisamente inferiori rispetto alla popolazione maschile.

Graf. 2 - Il tasso di attività nel 2002



Fonte: ISTAT

7.1.3 L'occupazione

Con il 7,6% degli occupati sul totale degli occupati italiani, nonché con il 41,26% sul totale degli occupati lombardi, la provincia di Milano riveste una posizione di primissimo ordine a livello nazionale nel mercato del lavoro; considerando, inoltre, che una cospicua fetta dell'occupazione milanese, costituita da "pendolari" che lavorano in provincia di Milano, ma che hanno la residenza nelle province limitrofe, non è stata computata in questa analisi, il numero degli occupati raggiunge una quota di fatto superiore. Questo non significa sottovalutare l'importanza della *performance* globale lombarda, che, anzi, assume un ruolo leader nello scenario italiano con il 18,4% degli occupati sul totale degli occupati italiani.

Un primo sguardo all'andamento dell'occupazione in provincia di Milano mostra come la "frenata" congiunturale non abbia impedito al mercato del lavoro di rimanere in qualche modo reattivo: i dati ISTAT del 2002 indicano un incremento di 31.000 occupati rispetto al 2001, di cui 23.000 sono donne. Dunque, se l'occupazione cresce complessivamente dell'1,9%, quella femminile aumenta del 3,4%. Dato ancor più interessante, quest'ultimo, se lo si confronta, da una parte, con la variazione percentuale del 2001 rispetto al 2000 (+0,9%), dall'altra, con la variazione percentuale del 2002 rispetto al 2001 della Lombardia (+2,5%) e dell'Italia (+2,2%), dove, peraltro, in riferimento allo stesso anno, l'incremento percentuale degli occupati uomini è superiore alla provincia di Milano.

Inoltre, l'andamento del tasso di occupazione, come mostrano i grafici 3 e 4, conferma l'ottima performance del mercato del lavoro femminile in Lombardia, dove la provincia di Milano ricopre una posizione leader.

³⁸ Tasso di attività: FL/Pop.>15 anni
Tasso di occupazione: E/Pop.>15 anni
Tasso di disoccupazione: U/FL
FL = Forze lavoro; E = occupati; U = Persone in cerca di lavoro

Tab. 2 - Occupati per genere. Valori assoluti e variazioni percentuali

Provincia di Milano							
	valori ass. (migliaia)1999	valori ass. (migliaia)2000	valori ass. (migliaia)2001	valori ass. (migliaia)2002	var% 2000/1999	var% 2001/2000	var% 2002/2001
Maschi	935	945	961	968	1,07%	1,69%	0,73%
Femmine	651	662	668	691	1,69%	0,91%	3,44%
Totale	1586	1607	1629	1659	1,32%	1,37%	1,84%
Lombardia							
Maschi	2328	2344	2374	2399	0,69%	1,28%	1,05%
Femmine	1505	1531	1585	1624	1,73%	3,53%	2,46%
Totale	3833	3875	3959	4023	1,10%	2,17%	1,62%
Italia							
Maschi	13158	13316	13455	13593	1,20%	1,04%	1,03%
Femmine	7533	7764	8060	8236	3,07%	3,81%	2,18%
Totale	20691	21080	21515	21829	1,88%	2,06%	1,46%

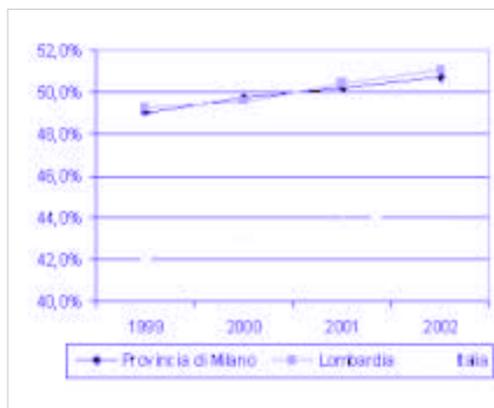
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tab. 3 - Tassi di occupazione

Provincia di Milano				
	1999	2000	2001	2002
Maschi	60,5%	60,9%	61,6%	61,8%
Femmine	38,7%	39,3%	39,6%	40,5%
Totale	49,1%	49,7%	50,2%	50,7%
Lombardia				
Maschi	62,2%	62,3%	62,7%	63,0%
Femmine	37,4%	37,9%	39,0%	39,9%
Totale	49,3%	49,6%	50,4%	51,1%
Italia				
Maschi	56,1%	56,6%	56,9%	57,4%
Femmine	29,8%	30,6%	31,7%	32,3%
Totale	42,2%	43,1%	43,8%	44,4%

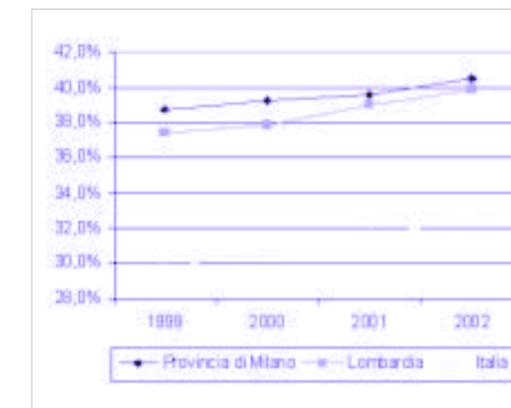
Fonte: ISTAT

Graf. 3 - Andamento tasso di occupazione totale



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Graf. 4 - Andamento tasso occupazione femminile



Per comprendere dall'interno le dinamiche evolutive dell'occupazione in una certa realtà territoriale non occorre solo conoscere gli sviluppi di crescita, in termini di aumento o decremento del numero di occupati, ma focalizzare l'attenzione almeno su tre aspetti:

1. la compagine strutturale dell'occupazione in termini di incidenza delle differenti forme di lavoro;
2. l'evidenza del fatto che il confronto tra i dati di "stock" di occupati, disoccupati e inattivi, nell'arco temporale che si considera, non permette di conoscere né l'origine né la destinazione dei flussi di popolazione che generano tali stock;
3. lo studio dell'andamento dell'occupazione attraverso l'analisi dei principali settori di attività economica.

Il primo punto si riferisce sia all'analisi del lavoro autonomo e dipendente, di cui si tratterà successivamente, sia a quella del lavoro "tipico" e "atipico".

L'estensione di forme contrattuali più flessibili, che aveva dato un apporto notevole all'aumento dell'occupazione sul territorio nazionale alla fine degli anni Novanta, pare abbia iniziato ad avvertire una leggera frenata a partire dall'inizio del 2001. Il ritorno al contratto standard a tempo indeterminato denota probabilmente il fatto che le imprese, dopo un lungo periodo di crescita nel mercato del lavoro, cerchino di fidelizzare i propri occupati. Tuttavia, questa è solo una faccia della medaglia; la scelta dell'impiego atipico, infatti, continua ad essere un fenomeno rilevante, più frequente in situazioni vicine alla piena occupazione (è il caso del Nord Est) e in quelle stagnanti (è il caso del Mezzogiorno). Questo è ciò che emerge dal Rapporto ISFOL 2002³⁹, in cui l'incidenza percentuale del lavoro atipico sul totale dell'occupazione dipendente sarebbe del 14,5% nel Nord Ovest, del 18,6% nel Nord Est, del 14,9% nel Centro e del 17,1% nel Sud e nelle Isole.

Tra le forme più comuni di lavoro atipico vi rientrano il part-time, il contratto a tempo determinato, l'interinale ed il lavoro parasubordinato, in gran parte rappresentato dai contratti di collaborazione coordinata e continuativa, comunemente detti "co.co.co".

Per quanto concerne il quadro del lavoro atipico nella provincia di Milano, è utile sottolineare che per il 2002 non sono ancora disponibili i dati riguardanti gli avviamenti con contratto di lavoro a tempo determinato e part-time forniti dai Centri dell'Impiego, dal momento che le vicende che hanno interessato la riforma del collocamento hanno reso più difficoltosa la raccolta e la sistemazione degli stessi.

Nella sfera dei contratti da lavoro dipendente i dati ISTAT indicano che in provincia di Milano i contratti a tempo determinato sono aumentati, accogliendo 6.000 individui in più rispetto al 2001, mentre, a sorpresa, il mondo del part-time ne registra una contrazione di circa 5000. Tuttavia, il part-time si conferma il contratto "femminile" per eccellenza, dal momento che circa l'80% dei "part-timezzati" è donna. Tuttavia, nonostante questi contratti abbiano coperto una posizione di rilievo, è il contratto a tempo indeterminato ad incidere in maniera considerevole sulla crescita dell'occupazione, con un incremento di circa 33.000 occupati.

Più complesso il caso dell'informazione statistica sul fenomeno dei co.co.co. L'indagine ISTAT sulla rile-

³⁹ ISFOL, "Rapporto 2002", Franco Angeli, 2002, pag. 101.

vazione delle forze di lavoro attualmente in vigore non considera esplicitamente questa modalità di contratto, diffusi ampiamente in questi ultimi anni. Nonostante queste difficoltà di rilevazione statistica, si può constatare che il lavoro parasubordinato sia in continua espansione. In provincia di Milano il fenomeno risulta particolarmente esteso. Basti pensare che nel 2001 i lavoratori parasubordinati risultavano 235.608 (fonte: INPS); rispetto al 2000 l'incremento ha riguardato 14.524 lavoratori, con una variazione percentuale del 6,6%.

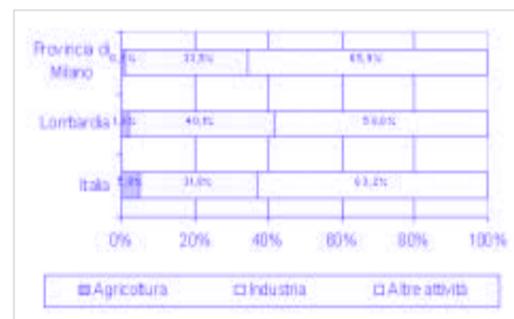
Il secondo punto vuole essere uno spunto di riflessione, relativo alla lettura di alcuni dati: come accennato, nel 2002 in provincia di Milano l'aumento degli occupati è stato di 31.000 persone. Questo dato conferma se stesso, nel senso che non considera quanti individui sono "usciti" ed "entrati" nel mercato del lavoro per generare quel dato di stock. Sarebbe interessante captare anche queste dinamiche di flusso per ottenere una visuale più ampia del livello di mobilità del mercato del lavoro.

Nella media italiana i tempi di attesa tra lo stato di inattività o di disoccupazione e la condizione di occupazione risultano piuttosto lunghi, mentre in Lombardia si riducono notevolmente; ancor più nella provincia di Milano, dove il mercato del lavoro è caratterizzato anche da un genere di "mobilità" tutta interna alla sfera degli occupati, che lo rende particolarmente vivace.

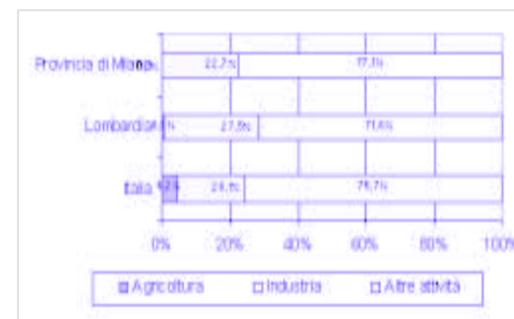
Il Sud e le Isole registrano rispetto al resto del paese un numero più elevato di entrate e di uscite dal mercato del lavoro, dato il peso dei lavori "provvisori" e l'importanza di alcuni settori, come il turismo e l'agricoltura, dove il livello di mobilità è strutturalmente maggiore.

Per quanto riguarda, infine, la distribuzione settoriale degli occupati, in provincia di Milano, la maggior parte degli occupati (65,9%) è risultata impiegata nel terziario, nonostante l'incremento del numero di occupati rispetto al 2001 (+8.000), sostenuto in prima linea dalle donne, sia stato decisamente inferiore agli anni precedenti (36.000 nel 2001 rispetto al 2000, 43.000 nel 2000 rispetto al 1999).

Graf.5 - Incidenza settoriale degli occupati nel 2002. Uomini e donne

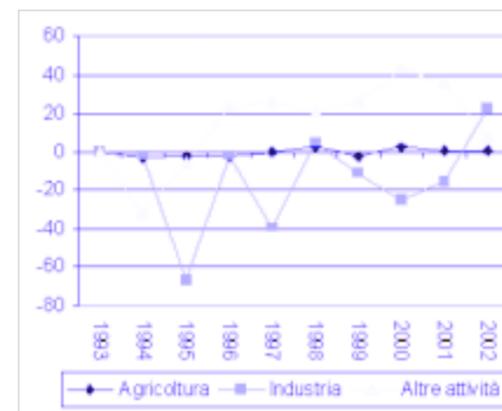


Graf.6 - Incidenza settoriale degli occupati nel 2002. Donne

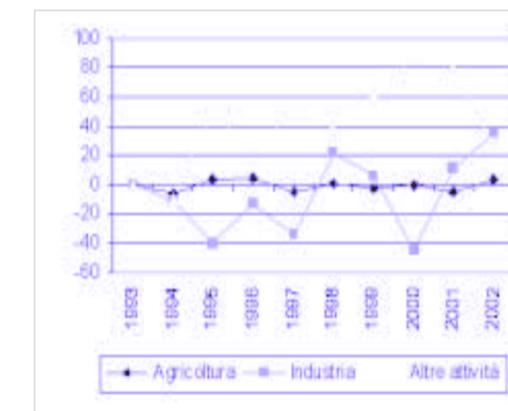


Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Graf.7 - Occupati per macroarea in provincia di Milano. Variazioni assolute in migliaia



Graf.8 - Occupati per macroarea in Lombardia. Variazioni assolute in migliaia



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tuttavia, questa situazione non si riferisce esclusivamente alla provincia di Milano; infatti, sia la Lombardia, dove il terziario è leader con quasi il 60% degli occupati, sia l'Italia, hanno conosciuto un decremento non indifferente in confronto alle *performances* degli anni precedenti.

Dal Graf. 6 è evidente che, a prescindere dall'area territoriale di riferimento, sono le donne a raggiungere quote elevate di inserimento nel terziario, con il 77,1% raggiunto nel 2002 nella provincia di Milano.

Nel 2002 le 556.000 persone occupate nell'industria in provincia di Milano, hanno rappresentato il 33,5% dell'occupazione totale, circa 2 punti in più rispetto alla media nazionale (31,8%) e quasi 7 di meno rispetto alla Lombardia, dove le province più fortemente industrializzate, come Brescia, Bergamo e Lecco hanno fatto sì che l'intera regione abbia potuto ottenere una buona *performance* "industriale", seppur in maniera molto meno imponente del passato.

In provincia di Milano gli occupati nell'industria sono aumentati, rispetto al 2001, di 23.000 unità e in Lombardia di 34.000, come mostrano i grafici 7 e 8.

In ogni caso l'industria lombarda sta soffrendo l'andamento del mercato, sia per le incessanti trasformazioni della tipologia dei consumi, orientati sempre di più sulla qualità della vita e dei servizi, sia per la competitività internazionale, che attacca, senza sosta, settori in passato trainanti, come il manifatturiero. La via adeguata per "riemergere" consiste nel puntare sull'innovazione e sui mercati esteri.

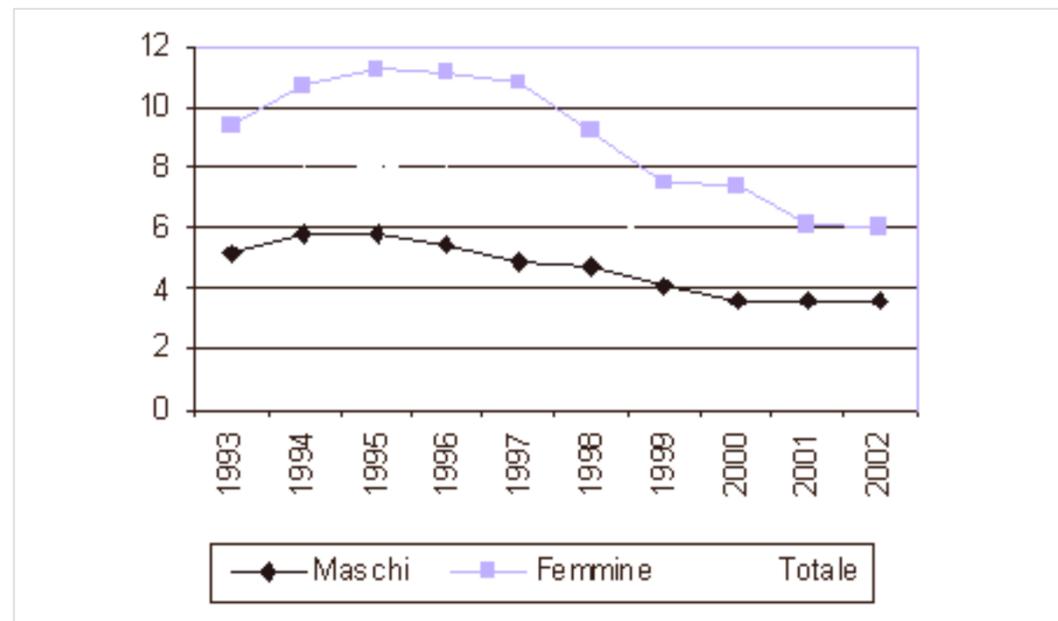
7.1.4 La disoccupazione

Nel 2002 la provincia di Milano ha registrato un tasso di disoccupazione pari al 4,6%, senza alcuna variazione rispetto al 2001. Più precisamente, il tasso di disoccupazione maschile ha raggiunto il 3,6%, mentre quello femminile il 6%.

A livello regionale la disoccupazione maschile ha raggiunto un livello più contenuto rispetto alla provincia di Milano, con un tasso di disoccupazione del 2,5%, che può considerarsi frizionale. Di contro, il tasso di disoccupazione femminile si aggira intorno al 5,6%, non risultando, quindi, distante dal valore registrato in provincia di Milano.

Il tasso di disoccupazione della Lombardia, attestato al 3,8%, risente dei livelli di disoccupazione minimi di molte delle province, tra cui Lecco (2,1%) Bergamo (2,5%), Cremona (2,8%).

Graf. 9 - Tassi di disoccupazione in Provincia di Milano



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

7.2 Lavoratori autonomi e dipendenti a confronto

7.2.1 L'evoluzione dei livelli occupazionali

Dall'analisi dei microdati ISTAT sulle forze lavoro è possibile avere un quadro piuttosto esauriente non solo sulle dinamiche riguardanti il lavoro dipendente, inteso come lavoro subordinato, ma anche sull'evoluzione del lavoro indipendente, calcolato semplicemente dalla differenza del numero totale di occupati e il numero di lavoratori dipendenti.

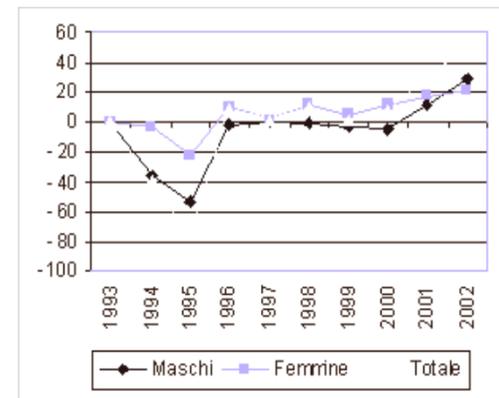
D'altronde, come accennato nel primo capitolo, i veloci cambiamenti strutturali che in questi ultimi anni stanno caratterizzando il mercato del lavoro, *in primis* la diffusione dei cosiddetti contratti atipici, tra cui il contratto di collaborazione coordinata e continuativa, non hanno, al momento, un solido sistema di rilevazione statistica alle spalle. Nell'attuale indagine ISTAT i lavoratori indipendenti sono suddivisi in cinque categorie⁴⁰.

E' dunque evidente che, a prima vista, il crescente numero di lavoratori con contratto di "co.co.co." non rientra "formalmente" in nessuna delle categorie esaminate, non avendo una collocazione specifica all'interno dell'indagine. Questo è uno dei tanti motivi che hanno stimolato la reimpostazione dell'indagine stessa al fine di ottenere dati "adatti" a cogliere le trasformazioni relative al mercato del lavoro in questi ultimi anni. La nuova indagine ISTAT, in fase di sperimentazione, dovrebbe essere adottata a partire dal gennaio del 2004.

Un primo confronto tra l'andamento del lavoro dipendente e quello indipendente emerge dai grafici 10,11 e 12.

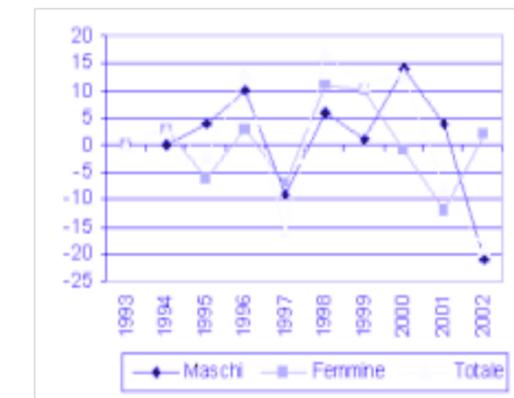
⁴⁰ *Imprenditore*: chi gestisce in proprio un'impresa, nella quale impiega personale dipendente.
Libero professionista: chi esercita in proprio conto una professione o un'arte liberale.
Lavoratore in proprio: chi gestisce una piccola azienda partecipandovi con il proprio lavoro; chi lavora nel proprio domicilio direttamente per conto dei consumatori e non su commissione di imprese.
Socio di cooperativa: chi è membro attivo di una cooperativa di produzione di beni e/o di prestazioni di servizi e come corrispettivo dell'opera prestata non percepisce una remunerazione regolata da contratti di lavoro, ma un compenso proporzionato alla prestazione, e/o una quota parte degli utili d'impresa.
Coadiuvante di un'impresa familiare: chi collabora con un familiare che svolge un'attività in conto proprio, senza avere un rapporto di lavoro regolato da un contratto. (Fonte: ISTAT, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro, istruzioni per la rilevazione dei dati, 2002, pag. 24).

Graf. 10 - Occupati dipendenti in provincia di Milano. (Variaz. assolute in migliaia)

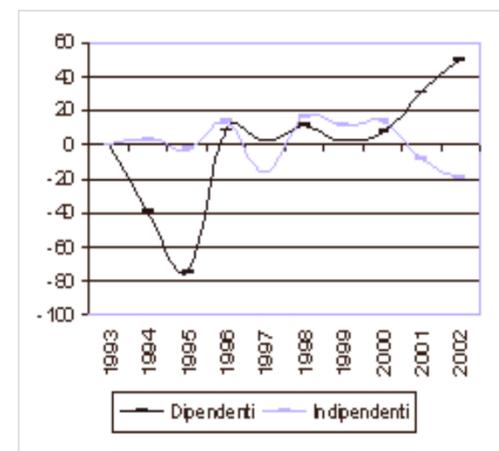


Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

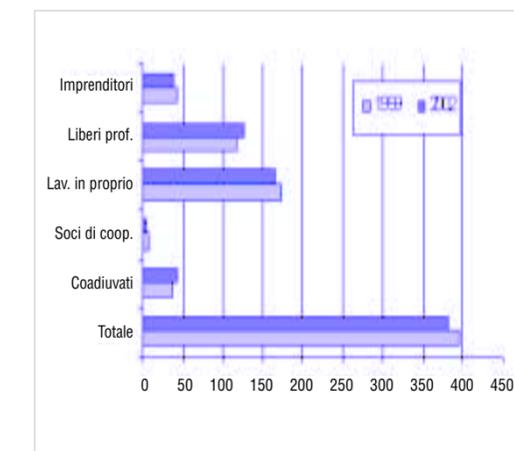
Graf.11 - Occupati indipendenti in provincia di Milano. (Variaz. assolute in migliaia)



Graf.12 - Occupati dipendenti e indipendenti in provincia di Milano. (Variaz. assolute in migliaia)



Graf.13 - Lavoratori indipendenti per categoria d'appartenenza in provincia di Milano. (Valori assoluti in migliaia)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Rispetto al 2001 l'occupazione dipendente in provincia di Milano nel 2002 è aumentata del 3,1% circa, portando la percentuale dei lavoratori dipendenti oltre il 75% degli occupati totali. Del resto, l'incremento del lavoro "subordinato" si è registrato, in maniera più o meno incisiva, in tutto il territorio nazionale. Nel 2002 l'Italia ha visto migliorare la quota dei lavoratori dipendenti sul totale degli occupati (72,6%) di circa due punti percentuali. Tuttavia, tale quota, confrontata con gli standard europei, è risultata piuttosto contenuta, così come dall'inizio degli anni Sessanta. Una delle interpretazioni di questo fenomeno⁴¹ suggerisce che siano le "stringenti" protezioni del posto di lavoro, nonché una pronunciata rigidità del mercato del lavoro italiano, a contenere la percentuale dei lavoratori dipendenti. A questo proposito si può rispondere che la maggior parte dei lavoratori con contratto di "co.co.co." operano per conto di un'unica azienda; quindi, di fatto, sarebbero assimilabili alla categoria dei lavoratori dipendenti, se non fosse per le minori garanzie cui sono esposti. Se, dunque, facessimo rientrare i collaboratori nella sfera più ampia dei lavoratori dipendenti, la percentuale, di cui sopra, tenderebbe naturalmente crescere.

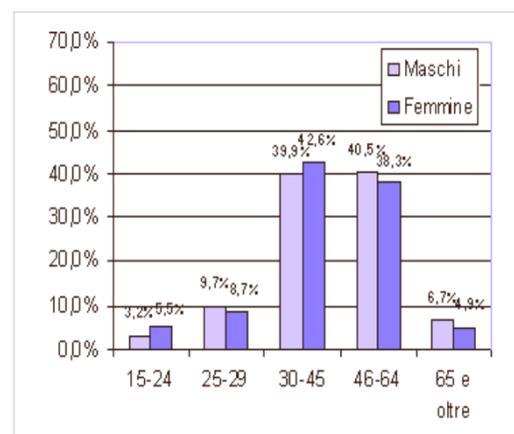
⁴¹ cfr. Nota Centro Studi Confindustria, Confindustria, 14 Ottobre 2002.

Il lavoro autonomo ha conosciuto un andamento piuttosto irregolare nell'ultimo decennio, con un calo accentuato in modo particolare negli ultimi tre anni, risollevato in parte nel corso del 2002 dall'aumento dell'occupazione femminile. Di converso, il lavoro autonomo rappresentato dalla popolazione maschile ha registrato un progressivo decremento a partire dall'anno 2000.

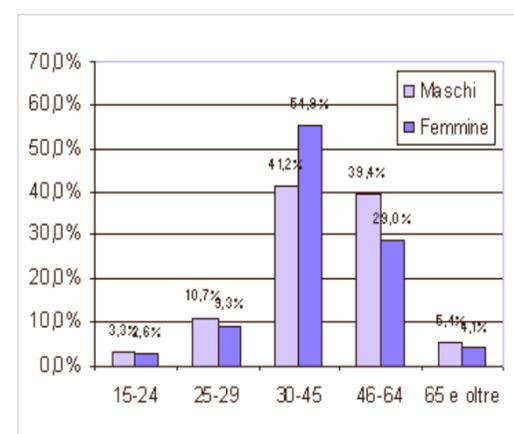
Se, complessivamente, il lavoro autonomo ha conosciuto un cospicuo rallentamento negli ultimi anni, dovuto in modo particolare alle trasformazioni del mondo del commercio, la crescita del lavoro dipendente è stata determinata in parte dall'incremento nel numero di contratti a tempo indeterminato e in parte dalla maggiore "flessibilità contrattualistica" con cui le imprese hanno potuto gestire al meglio i loro dipendenti.

Inoltre, come si nota dai grafici 14 e 15, le fasce d'età in cui si concentra il lavoro autonomo sono due: la prima comprende i lavoratori tra i 30 e i 45 anni e la seconda i lavoratori tra i 46 e 64 anni. E' interessante sottolineare come nel corso degli ultimi anni, dal 1999 al 2002, la prima fascia abbia registrato un notevole incremento del numero di lavoratori indipendenti, specialmente nella componente femminile, passando quest'ultima, dalla quota del 42,6% del 1999 a quella del 54,9% del 2002, a scapito del decremento dell'occupazione autonoma femminile nella fascia d'età compresa tra i 46 e i 64 anni, che ha visto la sua quota ridursi di circa 9 punti percentuali. Nella stessa fascia d'età l'occupazione autonoma maschile si mantiene pressoché stabile, con una quota intorno al 40%, non distante, peraltro, da quella della fascia d'età di un grado più "giovane"

Graf.14 – 1999: composizione percentuale dei lavoratori indipendenti per classi di età



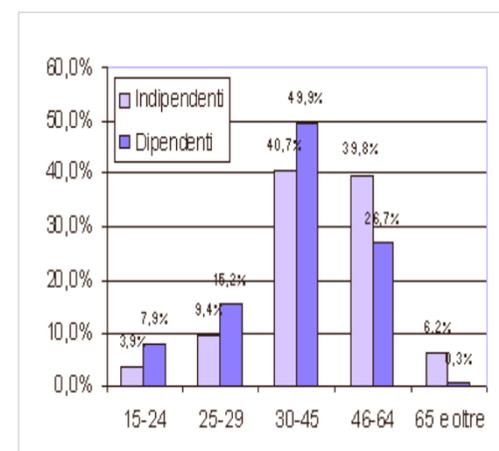
Graf.15 – 2002: composizione percentuale dei lavoratori indipendenti per classi di età



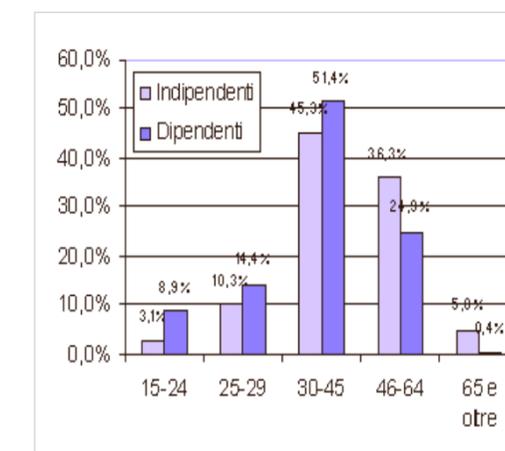
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Ritornando al contesto femminile dai 30 ai 45 anni, sono le donne classificate come *lavoratrici in proprio* ad aver raggiunto nel 2002 quota 20.672 unità (rilevazioni aprile) rispetto alle 13.850 del 1999 (rilevazioni aprile). Se, da una parte, è vero che la categoria dei *lavoratori in proprio* viene definita il più delle volte in maniera residuale rispetto alle altre, motivo per cui risulta problematico distinguere quali siano i "veri" lavoratori autonomi, intesi come gestori di piccole aziende, dall'altra, non bisogna trascurare il fatto che l'incremento sopracitato delle *lavoratrici in proprio* possa essere letto anche alla luce di alcune normative finalizzate a promuovere, nella maggior parte dei casi attraverso l'erogazione di finanziamenti a tasso agevolato, l'imprenditoria femminile, come la Legge Regionale 1/99 e la Legge 215/92.

Graf.16 – 1999: composizione percentuale dei lavoratori dipendenti e indipendenti per classi di età



Graf.17 – 2002: composizione percentuale dei lavoratori dipendenti e indipendenti per classi di età



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

A prescindere dalla disaggregazione per genere, la suddivisione per età dei lavoratori permette di cogliere caratteristiche di comportamento differenti tra dipendenti e indipendenti. Come si può osservare dai grafici 16 e 17, sia nel 1999, sia nel 2002, la concentrazione dei lavoratori dipendenti ha registrato rispetto agli autonomi quote più elevate nelle prime tre fasce d'età, contraendosi visibilmente nelle ultime due, dove, invece, si riscontra una maggiore confluenza dei lavoratori autonomi.

Leggermente più accentuato nel 2002, questo fenomeno mostra che i giovani propendono per un tipo di occupazione "subordinata", che si affievolisce man mano in età più avanzata, quando una maggiore esperienza professionale induce ad avviare un'attività in proprio, oppure quando è più probabile continuare a svolgere un lavoro di tipo autonomo, già avviato in precedenza.

7.2.2 Un'analisi per titolo di studio⁴²

Una breve analisi che delinea un quadro riassuntivo circa l'evoluzione del livello di istruzione dei lavoratori indipendenti e dipendenti in provincia di Milano viene fornita dalle tabelle 4 e 5.

Tab. 4 - Occupati per posizione lavorativa e per titolo di studio

Titolo di studio	2000	2002	var. ass. dipendenti 2000/2002	var. % dipendenti 2000/2002	2000	2002	var. ass. indipendenti 2000/2002	var. % indipendenti 2000/2002
	Dipendenti				Indipendenti			
Titolo di studio superiore	156.203	196.155	39.952	25,6%	62.740	93.995	31.255	49,8%
Diploma maturità	427.231	465.947	38.716	9,1%	153.446	116.037	-37.409	-24,4%
Qualifica professionale	142.100	133.489	-8.611	-6,1%	32.261	30.627	-1.634	-5,1%
Licenza scuola media inferiore	373.752	377.043	3.291	0,9%	108.288	101.204	-7.084	-6,5%
Licenza elementare/nessun titolo	103.561	88.618	-14.943	-14,4%	56.291	37.346	-18.945	-33,7%
Totale	1.202.847	1.261.252	58.405	4,9%	413.026	379.209	-33.817	-8,2%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Note

⁴² In questo paragrafo e in quello successivo i dati di riferimento degli anni presi in considerazione nell'analisi si riferiscono alle rilevazioni del II trimestre e riguardano il contesto territoriale della provincia di Milano.

Tab. 5 - Composizione percentuale degli occupati per titoli di studio

Titolo di studio	2000		2002	
	Dipendenti	Indipendenti	Dipendenti	Indipendenti
Titolo di studio superiore	13,0%	15,6%	15,2%	24,8%
Diploma maturità	35,5%	36,9%	37,2%	30,6%
Qualifica professionale	11,8%	10,6%	7,8%	8,1%
Licenza scuola media inferiore	31,1%	29,9%	26,2%	26,7%
Licenza elementare/nessun titolo	8,6%	7,0%	13,6%	9,8%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Esaminando l'arco temporale compreso tra il 2000 e il 2002, si nota che al 2002 gli occupati in possesso di laurea o diploma universitario, sono visibilmente aumentati, registrando una variazione percentuale del 25,6% tra i dipendenti e del 49,8% tra gli indipendenti. Se, inoltre, si considera che la variazione assoluta positiva degli indipendenti con titolo di studio superiore bilancia in gran parte la variazione assoluta negativa degli indipendenti con il diploma di maturità, si può comprendere come la tendenza al proseguimento degli studi dopo il diploma, nella sfera del lavoro autonomo, si stia consolidando. Lo conferma il fatto che nel 2002 il gap tra la percentuale degli indipendenti con diploma di maturità (30,6%) e quella degli indipendenti con titolo universitario (24,8%), si è considerevolmente ridotto rispetto al 2000. Del resto, se si parte dall'idea che un'adeguata formazione implichi un certo livello di qualificazione nel lavoro, questi dati dovrebbero rafforzare le stime secondo cui nello scenario prossimo futuro, la figura del lavoratore indipendente ad alto contenuto di competenze, assumerà un'importanza sempre maggiore. Al 2002 l'incidenza delle licenze elementari e medie sul complesso dei titoli di studio continua a registrare valori consistenti, circa il 37%, percentuale pressoché identica per entrambe le categorie di lavoratori; in compenso, in termini di variazioni assolute e percentuali, i dati ISTAT sulle forze lavoro mostrano rispetto al 2000 un decremento non trascurabile dei lavoratori in possesso di tali titoli, decremento peraltro più accentuato per gli indipendenti (-26.000 circa), che per i dipendenti (-11.500 circa). E' palese che questa differenza rifletta in parte il fatto che complessivamente l'occupazione indipendente ha raggiunto una contrazione di 8 punti percentuali rispetto ad una crescita del 5% di quella dipendente.

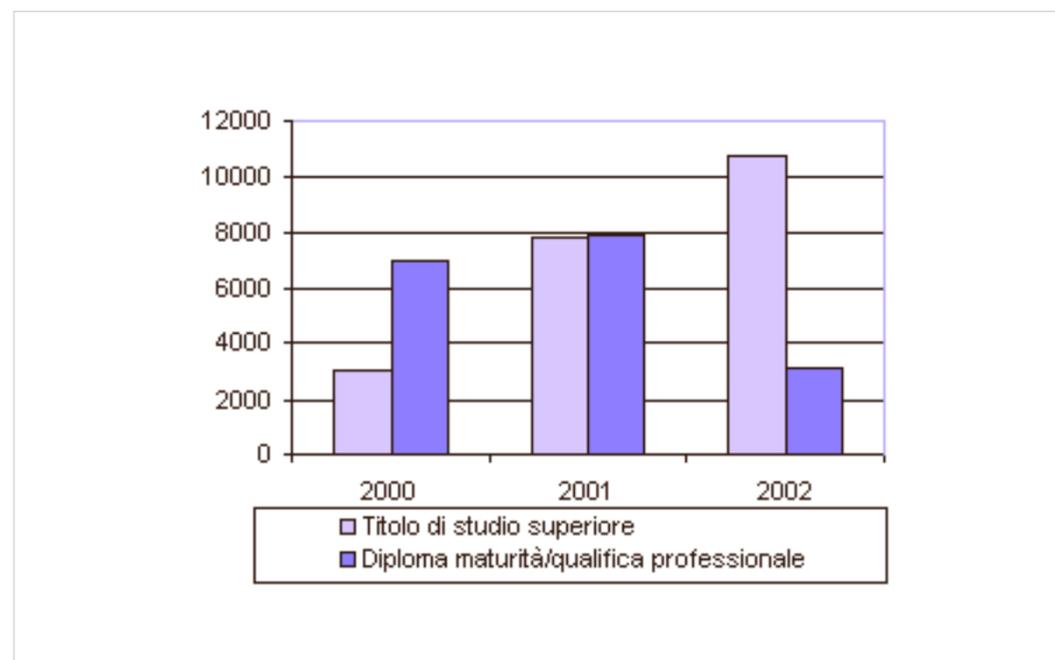
Tab. 6 - Lavoratori indipendenti per categoria d'appartenenza e per titolo di studio

Titolo di studio	Val.ass. 2000	Val.ass. 2001	Val.ass. 2002	Val. % 2000	Val. % 2001	Val. % 2002
Imprenditori						
Titolo di studio superiore	4.243	7.730	6.486	12,4%	21,1%	17,1%
Diploma maturità	12.630	14.961	16.407	37,0%	40,9%	43,3%
Qualifica professionale	2.678	2.502	879	7,9%	6,8%	2,3%
Licenza scuola media inferiore	10.503	10.947	11.203	30,8%	29,9%	29,6%
Licenza elementare/nessun titolo	4.042	416	2.908	11,9%	1,1%	7,7%
Totale	34.096	36.556	37.883	100,0%	100,0%	100,0%
Liberi professionisti						
Titolo di studio superiore	45.483	62.039	71.979	36,2%	51,8%	56,8%
Diploma maturità	71.722	52.796	45.818	55,9%	44,1%	36,2%
Qualifica professionale	10.205	4.974	8.824	7,9%	4,2%	7,0%
Licenza scuola media inferiore	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Licenza elementare/nessun titolo	-	-	-	0,0%	0,0%	0,0%
Totale	127.410	119.809	126.621	100,0%	100,0%	100,0%
Lavoratori in proprio						
Titolo di studio superiore	9.228	8.902	13.779	5,0%	5,1%	8,3%
Diploma maturità	50.791	44.501	39.082	27,5%	25,5%	23,6%
Qualifica professionale	12.872	16.486	17.513	7,0%	9,5%	10,6%
Licenza scuola media inferiore	71.188	68.501	66.363	38,5%	39,3%	40,0%
Licenza elementare/nessun titolo	40.868	35.793	29.168	22,1%	20,5%	17,6%
Totale	184.947	174.183	165.905	100,0%	100,0%	100,0%
Soci di cooperativa						
Titolo di studio superiore	1.240	952	336	7,3%	8,7%	5,7%
Diploma maturità	4.433	3.007	1.347	26,0%	27,4%	23,0%
Qualifica professionale	2.056	2.473	471	12,0%	22,5%	8,0%
Licenza scuola media inferiore	7.947	4.058	2.793	46,6%	37,0%	47,6%
Licenza elementare/nessun titolo	1.391	490	917	8,2%	4,5%	15,6%
Totale	17.067	10.980	5.864	100,0%	100,0%	100,0%
Coadiuvanti						
Titolo di studio superiore	2.547	1.563	1.417	5,1%	3,7%	3,3%
Diploma maturità	13.869	13.996	13.381	28,0%	33,1%	30,8%
Qualifica professionale	4.449	4.634	2.940	9,0%	10,9%	6,8%
Licenza scuola media inferiore	18.649	16.754	20.845	37,7%	39,6%	48,0%
Licenza elementare/nessun titolo	9.991	5.380	4.820	20,2%	12,7%	11,1%
Totale	49.505	42.327	43.403	100,0%	100,0%	100,0%
Totale indipendenti						
Titolo di studio superiore	62.741	81.186	93.997	15,2%	21,2%	24,8%
Diploma maturità	153.445	129.261	116.035	37,2%	33,7%	30,6%
Qualifica professionale	32.260	31.069	30.627	7,8%	8,1%	8,1%
Licenza scuola media inferiore	108.287	100.260	101.204	26,2%	26,1%	26,7%
Licenza elementare/nessun titolo	56.292	42.079	37.813	13,6%	11,0%	10,0%
Totale	413.025	383.855	379.676	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Ripartendo l'aggregato degli indipendenti per titolo di studio e per categoria d'appartenenza, risulta che nel 2002 nella "classe" dei liberi professionisti un consistente 56,8% è in possesso di un titolo di studio universitario, quota in crescita considerevole rispetto al dato del 2001 (51,8%) e ancor di più rispetto al 2000 (36,2%). La tendenza contraria viene registrata per i liberi professionisti che hanno conseguito come ultimo titolo il diploma di maturità, diminuendo di circa di 26.000 unità nel 2002 rispetto al 2000. Pertanto, l'orientamento a continuare gli studi dopo il diploma concerne per il 70% circa (dato dal rapporto tra la variazione assoluta dei liberi professionisti in possesso di diploma di maturità e dalla variazione assoluta del totale degli indipendenti in possesso dello stesso titolo) questa categoria di lavoratori indipendenti. In particolare questo andamento viene non solo riscontrato, ma accentuato, se si considerano i più giovani, come è chiaro dal Graf. 18.

Graf.18 – Liberi professionisti per titolo di studio conseguito. Fascia d'età: 25-29 anni. (Valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Anche i valori percentuali che si riferiscono al contesto degli imprenditori e dei lavoratori in proprio mostrano un timido incremento di coloro che possiedono un titolo di studio superiore: per gli imprenditori il 17,1% nel 2002 rispetto al 12,4% del 2000 e per i lavoratori in proprio l'8,3% nel 2002 rispetto al 5% del 2000. Nonostante ciò, tali quote sono irrilevanti, se paragonate alle percentuali, di gran lunga più elevate, di coloro che hanno al 2002 la licenza elementare o media (37,3% per gli imprenditori; 57,6% per i lavoratori in proprio).

Il coadiuvante è colui che collabora con l'impresa di famiglia e spesso è rappresentato o dal figlio che lavora con il padre o dalla moglie che partecipa all'attività del marito. Rispetto al 2000 il numero di coadiuvanti ha registrato una contrazione di circa 6.000 lavoratori, seguendo probabilmente l'andamento sfavorevole del settore del commercio al dettaglio, dove il più delle volte questa figura vi si ritrova. Tra i coadiuvanti, in crescita la quota delle licenze di scuola media (48% nel 2002 rispetto ad un 37,7% del 2000) a dispetto del calo delle licenze elementari (11% nel 2002 in confronto ad un 20,2% del 2000).

D'altronde, dal momento che con il passare degli anni il livello d'istruzione medio della popolazione si è elevato, è improbabile che, a prescindere dalla tipologia del lavoratore, siano in aumento gli occupati che abbiano conseguito, come ultimo titolo di studio, la licenza elementare.

Piuttosto ciò che colpisce è il divario crescente del volume degli occupati appartenenti alle due classi estreme di livelli d'istruzione considerati: il fenomeno riguarda sia gli indipendenti, sia i dipendenti; infatti, tenendo conto dei valori di entrambi, si sono registrati nel 2002 pressappoco 70.000 lavoratori con titolo superiore in più rispetto al 2000 e una riduzione di circa 24.000 con licenza elementare o senza nessun titolo. Di questo passo, è presumibile che in futuro gli occupati con licenza elementare risulteranno in numero sempre inferiore e probabilmente il minimo grado di istruzione considerato sarà la licenza media.

7.2.3 Un'analisi per settori di attività economica

Nel primo paragrafo di questa seconda parte abbiamo osservato che la gran parte dei lavoratori autonomi si concentra nelle fasce d'età centrali, mentre dall'analisi del secondo paragrafo è emerso che è in corso un processo di crescita del livello di istruzione, che interessa entrambe le tipologie di lavoratori, dipendenti e indipendenti, seppur con le dovute distinzioni nel secondo caso, che si ottengono se il dato aggregato viene scomposto nelle singole categorie di lavoratori autonomi.

Il disegno sulle caratteristiche del lavoro indipendente viene ampliato se lo si analizza alla luce della disaggregazione settoriale.

I settori che nel 2002 hanno visto una notevole concentrazione di lavoratori autonomi sul totale degli stessi sono stati:

- il manifatturiero, con il 18,1%, in crescita rispetto al 2001 (16,8%) e al 2000 (16,1%);
- le costruzioni, di cui il 93% dei lavoratori rappresentato da uomini, con l'11,2%, in crescita rispetto al 2001 (10,8%) e al 2000 (9,3%);
- il commercio al dettaglio, con una grossa rappresentanza al femminile, con il 13,6%, in diminuzione (nel 2001 17,3%, nel 2000 18%);
- i servizi alla produzione, in cui rientrano, tra le altre, le attività professionali che si esplicano nella consulenza alle imprese, quelle collegate alla net economy, la revisione contabile, la ricerca e sviluppo, l'intermediazione monetaria e finanziaria, l'informatica e la comunicazione. In provincia di Milano l'incidenza dei servizi alle imprese è molto elevata, sebbene non sia facile quantificarne l'esatto peso nel complesso del lavoro indipendente, data la intrinseca difficoltà di disporre di un quadro dettagliato di tutte le attività che appartengono a questo macrosettore⁴³. Si stima, tuttavia, che nel 2002 la loro rilevanza nel contesto del lavoro autonomo abbia raggiunto un valore intorno al 26%.

Come ci si attende, la maggior parte dei liberi professionisti confluisce nei servizi alla produzione (circa il 50% nel 2002), ma anche nel manifatturiero (15% nel 2002 rispetto al 10,4% del 2001) e nell'istruzione e nella sanità (11,4% nel 2002).

Nel 2002 la maggiore concentrazione degli imprenditori è stata registrata, invece, nel manifatturiero (25,5%) e nelle costruzioni (17,1%), mentre i lavoratori in proprio convergono in prevalenza nel commercio al dettaglio (20,4%), così come i coadiuvanti di imprese familiari (16,8%).

Un confronto tra lavoratori dipendenti e indipendenti per macrosettori viene evidenziato dalle tabelle 7 e 8.

⁴³ A questo proposito, si consideri che nella classificazione delle attività economica ISTAT, escludendo l'intermediazione monetaria e finanziaria, le attività immobiliari, l'informatica, la ricerca e sviluppo che hanno una codificazione specifica, la categoria classificata come "altre attività professionali ed imprenditoriali" comprende oltre 53 voci; nel dettaglio: aerofotocinematografia, aerofotogrammetria, affitto d'azienda, agenzie pubblicitarie, agronomi, allestimento stand e vetrine, amministratori di società, analisi tecniche di prodotti, architetti, avvocati, cartografi, certificazione di bilanci, certificazione di prodotti, collaudo prodotti, commercialisti, compilazione elenchi, compilazione indirizzi, concessionarie esattoriali, consulenti, correzione bozze, dattilografia, disegnatori tecnici, disinfestazione degli stabili, distributori libri, giornali, riviste, distribuzione materiale propagandistico, factoring, fotografi, fiscalisti ragionieri, geometri, holding operative, agenzie informazioni commerciali, ingegneri, ingegneria integrata (servizi), interpreti investigazione (servizi), marketing, gestione mercati pubblici, mostre(organizzazione), notai, organizzazione convegni, periti agrari, periti industriali, personale (gestione conto terzi), procuratori legali, pubbliche relazioni, controllo qualità prodotti, ragionieri, agenzie recupero crediti, ricerca di personale, selezione e fornitura del personale, sondaggi di opinione, studi di mercato, legali, fotografici, traduzioni, vigilanza privata.

Tab. 7 - Composizione percentuale degli occupati per settori di attività economica

Settori	Indipendenti		Dipendenti		Indipendenti+Dipendenti	
	2000	2002	2000	2002	2000	2002
Agricoltura	1,5%	1,6%	0,5%	0,5%	0,8%	0,8%
Industria	25,4%	29,4%	35,7%	34,5%	33,1%	33,3%
Commercio	28,6%	21,1%	13,3%	12,6%	17,2%	14,6%
Servizi alla produzione	21,4%	24,9%	17,1%	15,8%	18,2%	17,9%
Altro	23,1%	22,9%	33,4%	36,6%	30,7%	33,4%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Tab. 8 - Occupati per posizione lavorativa e per settore d'appartenenza

Indipendenti	2000	2001	2002	var. ass. 2000-2001	var. ass. 2001-2002	var. % 2000-2001	var.% 2001-2002	var.% 2000-2002
Industria	105.082	108.194	111.617	3112	3423	3,0%	3,2%	6,2%
Commercio	118.012	99.534	80.139	-18478	-19395	-15,7%	-19,5%	-32,1%
Servizi alla produzione	88.518	79.507	94.580	-9011	15073	-10,2%	19,0%	6,8%
Altro	95.365	92.053	86.826	-3312	-5227	-3,5%	-5,7%	-9,0%
Totale	413.027	384.846	379.210	-28181	-5636	-6,8%	-1,5%	-8,2%
Dipendenti								
Agricoltura	6.307	4.719	6.666	-1588	1947	-25,2%	41,3%	5,7%
Industria	429.572	402.442	435.357	-27130	32915	-6,3%	8,2%	1,3%
Commercio	159.639	157.515	158.646	-2124	1131	-1,3%	0,7%	-0,6%
Servizi alla produzione	206.003	203.383	198.874	-2620	-4509	-1,3%	-2,2%	-3,5%
Altro	401.325	454.912	461.711	53587	6799	13,4%	1,5%	15,0%
Totale	1.202.846	1.222.971	1.261.254	20125	38283	1,7%	3,1%	4,9%
Indipendenti+Dipendenti								
Agricoltura	12.357	10.277	12.714	-2080	2437	-16,8%	23,7%	2,9%
Industria	534.654	510.636	546.974	-24018	36338	-4,5%	7,1%	2,3%
Commercio	277.651	257.049	238.785	-20602	-18264	-7,4%	-7,1%	-14,0%
Servizi alla produzione	294.521	282.890	293.454	-11631	10564	-3,9%	3,7%	-0,4%
Altro	496.690	546.965	548.537	50275	1572	10,1%	0,3%	10,4%
Totale	1.615.873	1.607.817	1.640.464	-8056	32647	-0,5%	2,0%	1,5%

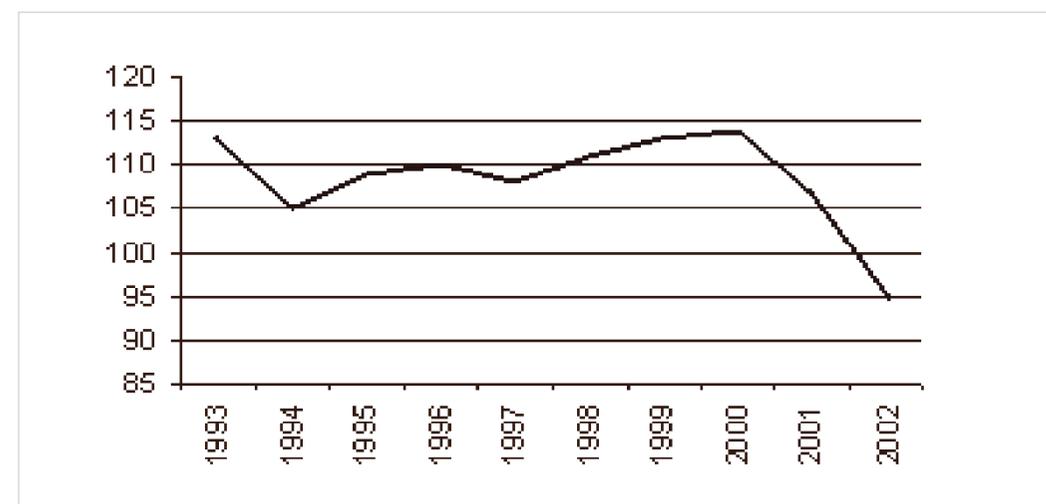
Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il settore maggiormente in crisi nel contesto del lavoro autonomo è risultato il commercio, sia al dettaglio, sia all'ingrosso, con variazioni negative dell'occupazione che negli ultimi due anni si sono avvicinate alle 38.000 unità.

Nel 2002, in modo particolare, il commercio al dettaglio e quello all'ingrosso hanno conosciuto rispettivamente variazioni percentuali rispetto al 2001 del -22,5% e del -20,4%, cui si è contrapposta, seppur con una crescita esigua, la sostanziale tenuta dell'occupazione dipendente.

I motivi di questa fase di stallo risiedono in gran parte nel processo di concentrazione del settore, che da una parte, ha visto spesso come attori principali imprese multinazionali straniere, dall'altra, ha avuto conseguenze tutt'altro che trascurabili sul tessuto delle piccole e medie imprese, il cui numero si è notevolmente ridotto.

Graf. 19 – Lavoratori indipendenti nel commercio. (Valori assoluti in migliaia)

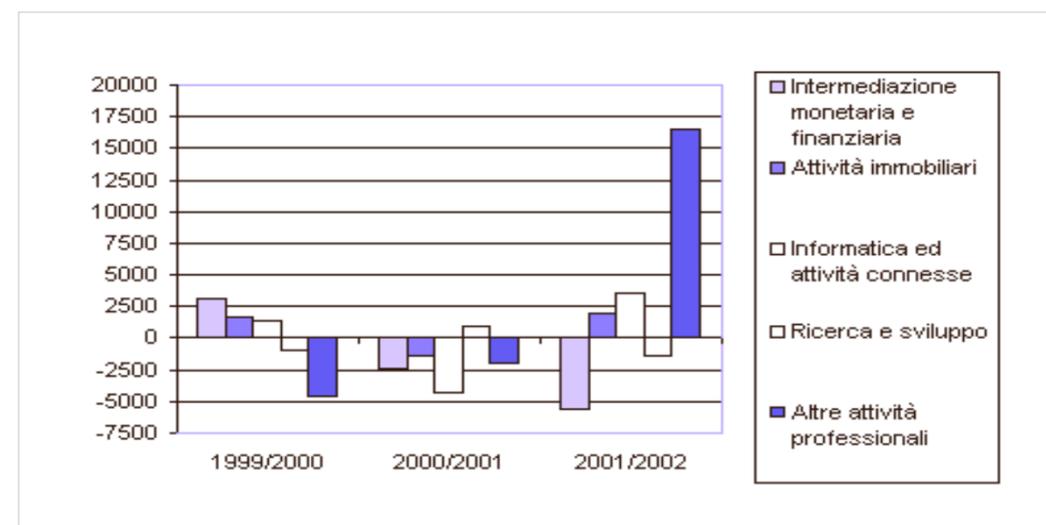


Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Il fenomeno non riguarda in modo peculiare la provincia di Milano, ma l'intero territorio nazionale, come accennato all'inizio del primo capitolo.

Rimanendo nella sfera del lavoro indipendente, la macroarea dei servizi alle imprese ha registrato nel 2002 una variazione percentuale positiva del 19% rispetto al 2001, dovuta, peraltro, alla profonda incidenza del settore classificato come "altre attività professionali ed imprenditoriali", che nel 2002 ha partecipato, tra i settori considerati nell'analisi (si veda il Graf. 19) con oltre il 75% sul complesso dei servizi alle imprese.

Graf. 20 – Lavoratori indipendenti: dettaglio servizi alla produzione. (Variaz. assolute)

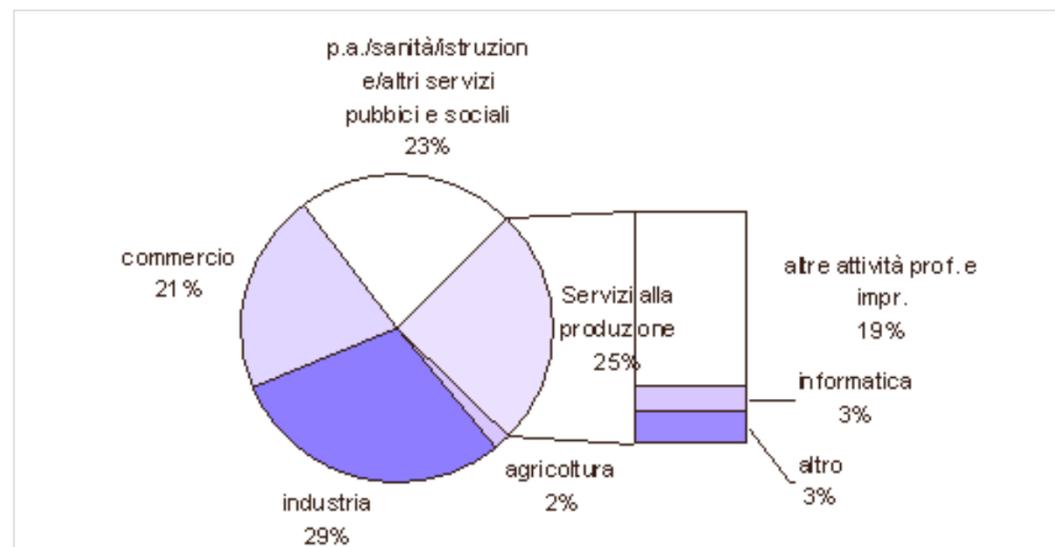


Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Sarebbe stato proficuo interpretare la composizione percentuale delle singole attività di questo "emblematico" settore, ma al momento i dati a disposizione non lo permettono.

Non solo. Lo sviluppo di nuove figure professionali nel lavoro autonomo, più "individualizzate", nonché la crescente importanza data ad un tipo di professionalità multifunzionale, creano una sorta di "mobilità" interna ad un settore all'avanguardia, come i servizi alla produzione, che ne rendono alquanto difficoltosa la compenetrazione.

Graf. 21 – Distribuzione dell'occupazione indipendenti per settore nel 2002



Fonte: Elaborazioni Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati ISTAT

Nel 2002 l'incidenza dei servizi alla produzione sul totale dei settori (17,9%) si è leggermente ridotta rispetto al 2000 (18,2%). Infatti, da un lato, l'occupazione indipendente ha mostrato un'evoluzione positiva, registrando un aumento di circa 6.000 individui, con una variazione percentuale positiva del 6,8% e portando, dunque, la quota di partecipazione del settore sul complesso delle attività economiche al 24,9%, dall'altro, l'occupazione dipendente ha visto una contrazione di 7.000 persone, riducendosi del 3,5%.

Questo indica che il lavoro autonomo sta trovando nei servizi alla produzione un nuovo "linguaggio" per risollevarne l'andamento complessivo, controbilanciando, in primo luogo, la crisi del commercio.

E' questo il settore dove dovrebbero svilupparsi nuove professionalità "indipendenti" e dove probabilmente risiede il futuro del lavoro autonomo ad alto livello di qualificazione.

Imponente ancora l'industria, rappresentante di un terzo dell'occupazione totale, dove dal 2000 al 2002, la crescita degli indipendenti, concentrata soprattutto nelle costruzioni, e un lieve calo dei dipendenti, non hanno modificato la sostanziale struttura del settore.

7.3 CONCLUSIONI

I cambiamenti strutturali verso un sistema socioeconomico improntato in misura sempre maggiore sull'apertura e l'interdipendenza dei mercati, sulla crescente competitività degli attori economici e degli individui, nonché sull'estensione massiccia delle tecnologie della comunicazione, hanno modificato in profondità, specialmente nei paesi economicamente più sviluppati, l'aspetto complessivo del mondo del lavoro.

Per ciò che concerne la sfera del lavoro dipendente, le trasformazioni più significative riguardano la dif-

fusione di nuovi modelli contrattuali più flessibili rispetto al contratto subordinato "tipico" a tempo indeterminato, con la visibile conseguenza di una maggiore precarietà del "posto" di lavoro, un accentuato *turnover* dei dipendenti nelle imprese ed una inevitabile e crescente mobilità dei lavoratori, sia negli spostamenti geografici, sia in entrata e in uscita dal mercato del lavoro.

Dalla nostra analisi è emerso, tuttavia, che in provincia di Milano, a partire dal 2001 questo fenomeno ha conosciuto una fase di ridimensionamento, con una ripresa nel 2002 del contratto "tipico" a tempo indeterminato. Questo non modifica il fatto che, in ogni caso, le imprese dispongono di una molteplicità di forme contrattuali, con cui coordinare i propri "dipendenti", con il risultato che il più delle volte l'assunzione classica a tempo indeterminato diviene l'apice di un lungo percorso da affrontare da parte del lavoratore, che deve passare attraverso altre modalità contrattuali, meno garantite, prima di ottenere un contratto standard. Dunque, i toni della tradizionale distinzione tra lavoro "subordinato", segno di stabilità e sicurezza economica prolungata e lavoro autonomo, simbolo di "precarietà" e di rischio, si smorzano considerevolmente.

Cambia anche la fisionomia del lavoro indipendente: accanto alle consuete attività dei commercianti, artigiani e professionisti come avvocati, notai, commercialisti, medici, si sviluppano nuove figure professionali, concentrate soprattutto nei servizi alle imprese.

Sono lavoratori che utilizzano come risorse produttive strategiche per essere competitivi sul mercato il loro know how, le esperienze pregresse, l'autoformazione continua e quello che viene definito "capitale sociale", ossia un network di relazioni professionali e personali, fondamentali per questo genere di attività.

Vi è, in sostanza, una tendenza sempre più marcata a vedere nel lavoro autonomo, prima di tutto, un approccio "individuale" al mercato del lavoro; in questo senso, il lavoratore autonomo è colui che "crea" nuove professioni, effettuando una vera e propria azione di marketing sulla propria persona, sa trovare nuovi clienti e cogliere nuove occasioni. Non a caso, nello scenario prossimo futuro, si prevede che i lavoratori autonomi ad alto livello di qualificazione saranno in aumento, assieme ai parasubordinati.

Questa nuova interpretazione del lavoro autonomo affonda le sue radici nell'*outsourcing*, ossia nell'esternalizzazione di alcune fasi del processo di produzione. Oggi l'esternalizzazione riguarda in maniera sempre maggiore anche i servizi professionali, tanto che nel 2002 l'incidenza del lavoro indipendente nei servizi alle imprese ha raggiunto, in provincia di Milano, una delle aree più all'avanguardia d'Italia nel settore, il 25% sul totale dell'attività economica.



MILANO PRODUTTIVA 2003

